

CONTEMPLAZIONE ATTIVA O AZIONE CONTEMPLATIVA?

1. Trovo la vita umana fragile e misera; vediamo Dio solamente velato e nascosto. La nostra vera vita consiste nella santa occupazione con Dio presente, che mette un'anima in un riposo e in una quiete dolcissima e la riempie di una pace molto profonda. L'anima sentendosi iniziata ad una così gradevole dolcezza, entra in un godimento che vale più di tutti i piaceri della terra. In questa disposizione nulla può essere gradito quanto all'allontanamento da ogni noia e affare. I discorsi comuni, sebbene pienamente innocenti, sono fastidiosi. Ogni scambio con gli uomini non si rapporta a con questo stato. Le occasioni stesse di servire il prossimo, sebbene molto sante, non sono adatte a questo tempo. Si vorrebbe essere come Maddalena, ai piedi di Gesù, in un perfetto riposo e lasciare agire Marta.

2. Però Dio, a volte, fa capire che bisogna uscire da questa intima presenza e agire all'esterno per le cose della sua gloria: *ingredi et egredi*, entrare e uscire, questa è la vita di un'anima santa. Essa esce per ordini segreti che conosce bene e attende tranquillamente agli affari che riguardano Dio immediatamente. Esce anche per gli affari del secolo, per i beni e per gli onori; vi attende per ordine di Dio, per servire le sue necessità corporali e quelle del prossimo, poiché il bene è utile per questo. Essa esce anche per il bisogno del corpo, ma è Dio presente che la applica in tutto questo e le dà gli ordini e le istruzioni necessarie:

- Non deve intraprendere nessuna cosa, anche le buone opere, senza ricevere una missione, cioè senza che Dio vi dia movimento; per questo bisogna pregare molto Dio che ci faccia conoscere la sua volontà. Spesso facciamo delle cose che Dio non ci chiede.

- Quando capiamo che Dio ci destina ad una opera buona, dobbiamo avere una grandissima fedeltà nel compierla bene. Noto che le cose che si fanno per dovere in vista di Dio, non lasciano nessuna immagine nell'anima. [...]

3. Bisogna praticare una eccellente abnegazione, e per un eccesso d'amore alla divina volontà, mettere la nostra soddisfazione nel non avere altro appagamento che il beneplacito di Dio, che ci vuole privare di una soddisfazione saporosa di essere in quiete. Così si fa un eccellente sacrificio, poiché gli si immola quello che l'anima ha di più caro e prezioso; bisogna morire completamente a se stessi e non aver altro piacere che il beneplacito divino. Allora sono risoluto nel lavorare, senza immergere troppo il mio spirito nei pensieri degli affari, per conservarvi l'attuale disposizione alla contemplazione.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), *Il cristiano interiore*, III, 7

L'AUTORE Cfr. *Semi* n. 37 e *Semi* n. 221

IL TESTO § 1. Bernières oppone sempre la vera e la falsa vita: i veri amici di Dio si sentono in esilio in questa valle di lacrime e le loro vere gioie sono nel raccoglimento "che mette un'anima in un riposo e in una quiete dolcissima, e la riempie di

